

UNA COPPIA DI ANTIFASCISTI DA SAN VITTORE AL LAGER DI BOLZANO

Ada e Carlo Venegoni sposi tra carcere e confino

Lui operaio comunista si “accultura” in cella. Lei, di famiglia borghese impara a battersi contro il regime. L'altro fratello Venegoni

di Dario Venegoni

Attraverso un suggestivo percorso Dario Venegoni (vice presidente dell'ANED, Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti) racconta parallelamente le due esperienze di vita dei genitori. Una biografia familiare che rappresenta, oltre che una “storia civile”, anche lo spaccato di una generazione messa a dura prova dalle tragedie del totalitarismo e della guerra.

I miei genitori, Ada Buffulini e Carlo Venegoni, erano partigiani. Si sono conosciuti alle prime luci dell'alba, il 7 settembre 1944, in uno dei cortili del carcere di San Vittore, mentre tedeschi e fascisti li caricavano, insieme a molti altri, su alcune “corriere” dell'azienda dei trasporti milanese. Destinazione: il lager nazista di Bolzano, anticamera di altre deportazioni verso i campi della morte. I due erano diversissimi tra loro, e venivano da vicende che si potrebbero dire opposte. Anche quella mattina affrontarono quel trasferimento con sentimenti radicalmente divergenti. Lei, avvisata non so come della partenza, aveva scritto a un'amica una lettera che “era una specie di testamento”, come disse poi. A 32 anni non aveva idea di cosa fossero i lager nazisti, ma ne sapeva abbastanza per immaginare di dover scrivere quel messaggio estremo. Lui, di 10 anni più vecchio, era semplicemente raggiante. La sera prima aveva sentito una SS che consegnandolo a un collega, nel reparto tedesco del carcere, aveva detto “Questo è uno di quelli di domani mattina”, e per tutta la notte aveva vegliato, pensando che erano le sue ultime ore, che la sua vita stava per finire a soli 42 anni, e che all'alba lo avrebbero fucilato. E quando realizzò finalmente che non lo aspettava il plotone di esecuzione ma una corriera che lo avrebbe por-



Ada Buffulini con la divisa e la matricola del campo di Bolzano nel 1945

tato verso i monti non finì di dire ai suoi compagni che quello era “il più bel viaggio” della sua vita. Nel campo di Bolzano Ada e Carlo collaborarono molto da vicino, come componenti di un comitato clandestino di resistenza che sul modello del CLN prevedeva al proprio interno la presenza delle diversi correnti dell'antifascismo: Ada rappresentava i socialisti, Carlo i comunisti. Perché anche in questo erano diversi. La cosa non impedì loro di ritrovarsi a guerra finita, di sposarsi e di condividere il resto della vita. Carlo nasce nel 1902 a Legnano, importante centro industriale a nord-ovest di Milano, in una famiglia operaia poverissima. I suoi genitori avevano cominciato a lavorare addi-

rittura da bambini, a 8 anni. Carlo, e con lui tutti i fratelli, entra in fabbrica dopo le elementari, attorno ai 12 anni. Lavora il padre, lavorano i bambini, tra una gravidanza e l'altra torna in fabbrica anche la mamma, ma tutti insieme non riescono a garantirsi un livello di vita decente. La condizione dei lavoratori nelle fabbriche è spaventosa. Mio padre racconterà di orari impossibili, di capi che a dispetto dei suoi 12 anni lo assegnano al turno di notte, di angosce dei vecchi operai nei confronti dei giovani, di una vita letteralmente senza speranza.

Ada è più fortunata: nasce nel settembre 1912 a Trieste in una famiglia colta e benestante: il padre è ingegnere, la madre maestra elementare. In casa si fa musica, si legge la grande letteratura internazionale, i bambini vanno a scuola e tutti arriveranno a laurearsi. Per consentire loro di studiare il padre aliena un terreno avuto in eredità sul Carso: “Il migliore affare della mia vita”, dirà.

I Venegoni cambiano spesso casa, per seguire il lavoro e anche per sfuggire ai creditori. I Buffulini abiteranno si può dire per un secolo lo stesso grande appartamento, con le finestre affacciate sul verde del Giardin Pubblico. Le polizie del regno d'Italia cominciano prestissimo a occuparsi di Carlo, giovanissimo operaio, ribelle e determinato. Negli archivi resta trac-



Da sinistra i fratelli Nedda, Ida, Ada e Tito Buffulini nel giugno 1919

cia di una condanna a 9 mesi di prigione per furto inflittagli il 22 marzo 1917, in piena guerra mondiale, quando lui non ha neppure compiuto 15 anni. Di questa condanna mio padre con noi figli non farà mai parola: propendo quindi per l'ipotesi che si sia trattato di un gesto di pura e semplice ribellione, in quel periodo in cui, come lui ricorderà, era "un ragazzo solo e disperato".

Poche settimane dopo quella condanna, ecco la svolta che segnerà tutta la sua vita. Il Primo Maggio 1917 Carlo partecipa con il fratello Mauro, di un anno più giovane, a un comizio socialista. Il segretario della Camera del Lavoro legnanese, un certo Montanari, parla di quello che sta avvenendo in Russia, dice che là i lavoratori hanno abbattuto lo Zar, e che anche qui è ora che gli operai diventino padroni del proprio destino. Deve essere un grande oratore, quel Montanari, perché i due fratelli ne sono rapiti. Cominciano a leggere la stampa socialista, a studiare, a organizzare il circolo giovanile, e raggruppano in poco tempo centinaia di giovani operai come loro. L'impegno politico è una scelta per la vita, per dare una speranza, un senso alla propria esistenza e per cambiare il destino di quelli come loro.

Il resto, si potrebbe quasi dire, è conseguenza di quella scelta fatta da ragazzi. In fabbrica i fratelli Venegoni impa-

rano a farsi rispettare, assumono responsabilità crescenti, si guadagnano un larghissimo consenso tra i lavoratori. Nel settembre del 1920, quando esplose lungo tutta la penisola il movimento dell'occupazione delle fabbriche, Carlo è uno dei leader dell'occupazione della "Franco Tosi", azienda elettromeccanica che impiega quasi 15.000 lavoratori. E quando il movimento termina viene licenziato per rappresaglia, insieme ad altri 5 dirigenti della rivolta: ha appena 18 anni, ma già da 6 lavora in fabbrica e tutti lo considerano un capo.

Poi nel 1921 la scissione di Livorno, la nascita del partito comunista; l'incontro con Antonio Gramsci; la nomina (1924) a far parte della delegazione italiana al V congresso dell'Internazionale comunista a Mosca; la scoperta delle dimensioni planetarie del movimento, ma anche delle sue profonde divisioni interne. Carlo si ribella con altri delegati italiani alle pressioni di Stalin (è forse uno degli ultimi a poterlo fare senza incorrere in tragiche conseguenze). Al ritorno in Italia sposa la causa di Amedeo Bordiga e della sinistra interna, e nel 1926 viene eletto nel Comitato centrale del partito. In quello stesso anno deve entrare in clandestinità dopo il varo delle leggi eccezionali, incaricato di ricostruire la Confederazione del lavoro nelle città del "Triangolo indu-



Ada Buffulini parla alla tribuna del 24° congresso nazionale del PSI - Firenze 1946



Carlo Venegoni in una foto segnaletica della polizia dopo l'arresto nel 1927

striale": Milano, Torino, Genova. Negli stessi anni, a Trieste, Ada va a scuola, assiste ai concerti, all'opera, alle corse dei cavalli, va d'estate al mare a Pirano, in Istria, e qualche volta in montagna, sulle Dolomiti. Le piace scrivere: compone piccole pièces teatrali che "mette in scena" in salotto, insieme ai fratelli. Rimane memorabile l'errore della sorella Nedda, proprio all'attacco del primo atto di una di queste commedie: "Notte fatal, sotto il fatal...". Le sorelle ne rideranno a crepapelle ancora a decenni di distanza. Il padre suona praticamente qualsiasi strumento musicale, i figli stentano un po', ma sono indotti a provarci anche loro: il padre assegna a uno il violino, e alle figlie il piano, il violoncello, con l'illusione di potere un giorno avere in casa una piccola orchestra da camera. La mamma canta, con questo accompagnamento domestico.

Sono anche anni di studio serio nella scuola triestina che, sia pur italianizzata, conserva l'impronta di rigore tipica delle istituzioni dell'impero di Francesco Giuseppe. I Buffulini hanno una grande apertura culturale e impiegano le proprie risorse per i libri, la musica, per i teatri. I ragazzi vestono più che dignitosamente, spesso tutti uguali, "alla marinara". Per il resto il regime domestico potrebbe essere definito frugale, valutato con gli standard di oggi. Non si butta via niente, tutto

si ricicla, si riusa, lo spreco è un peccato. La vita "mondana" non esiste; la casa è una specie di fortezza che si apre poche volte all'anno per selezionate "visite" che impegnano la famiglia per giorni e giorni a pulire e lustrare, e a preparare il grande evento.

Vittorio Buffulini, il padre di Ada, è "ovviamente" iscritto al Fascio, come d'obbligo, essendo un funzionario pubblico (ingegnere capo del Comune, con l'ufficio che si affaccia su Piazza dell'Unità). In casa si commentano con un certo distacco certe "pagliacciate" del regime, ma nessuno è neppure sfiorato dall'idea che una persona perbene possa dirsi – o addirittura essere – "antifascista": non si fa, non sta bene, l'ordine costituito è un dogma, la Patria ha bisogno di ordine e di disciplina.

All'inizio dell'estate del 1927 Carlo è arrestato dai fascisti a Torino, dove cerca di riorganizzare il sindacato alla Fiat. Con spirito profetico aveva deciso di intitolare *Portolongone* il giornale indirizzato ai lavoratori del Lingotto, paragonando le condizioni di vita e di lavoro nel celebre stabilimento torinese a quelle del più famigerato penitenziario italiano. Non sapeva ancora che proprio in quell'ergastolo sarebbe stato rinchiuso di lì a non molto, per alcuni terribili anni di prigione.

Deferito al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, Carlo è condannato nel 1928 a dieci anni di reclusione. Con lui sono condannati per "ricostituzione del Partito comunista" sindacalisti comunisti, socialisti, anarchici e un repubblicano. Il tribunale non va tanto per il sottile e il difensore d'ufficio non si agita troppo, limitandosi a rimettersi "alla clemenza della Corte".

Per Carlo gli anni della galera sono anni di formazione, di studio appassionato. L'operaio che aveva solo la quinta elementare studia filosofia, economia, storia, geografia, lingue. Lo fa da solo, nei lunghi anni dell'isolamento, e con la guida di compagni più esperti quando per qualche tempo è rinchiuso con altri dirigenti comunisti di spicco nel carcere di Alessandria. Sarà per lui – e per molti altri prigionieri politici del fascismo – "l'Università del carcere", come si disse poi.

Ada, nel frattempo, all'Università ci va davvero. Terminato il liceo classico a Trieste con ottimi voti, discute coi genitori del proprio avvenire. Il suo fermo desiderio è quello di diventare medico. La discussione ruota attorno a due opzioni: o Padova, o Milano. Padova sarebbe più vicina a Trieste, e lei potrebbe tornare a casa più spesso, ma la mamma ha alcune buone amiche a Milano che potrebbero offrire ospitalità. È così che nel 1930, a 18 anni, Ada sbarca da sola nella metropoli e si iscrive a Medicina, dove le ragazze si contano sulle dita di una mano: sembra alquanto disdicevole per la morale corrente, infatti, che una donna scelga una professione che la porterà ad avere a che fare con tante nudità, anche maschili.

Paradossalmente le vite parallele dei miei genitori tendono in qualche modo a convergere proprio nel momento in cui sembrano agli antipodi: lui chiuso nelle peggiori prigioni del regno, lei libera come l'aria nella grande città. Per entrambi sono invece anni di formazione, di studio, di scoperta.

Persino l'ambiente culturale che Ada inizia a frequentare a Milano comincia ad avere qualche punto di contatto con quello di Carlo. Per una serie di fortuite circostanze lei frequenta a Milano Abigail Zanetta, comunista e femminista, che Carlo conosce da tempo; diventa amica di Virginia Scalarini, figlia del grande vignettista Giuseppe; entra in contatto con diversi reduci dal confino, antifascisti di-

chiarati. È un mondo giovane, anti-conformista, non allineato, ribelle, lontano mille miglia dall'ambiente conformista e provinciale di Trieste. Un mondo solidamente antifascista. Così anche Ada, sui vent'anni, comincia a prendere le distanze dal regime. La sua è una ricerca di libertà: libertà di cultura, di idee, di letture, di relazioni. È una giovane donna che rifiuta alla radice il ruolo che il regime le vuole assegnare nella società, proprio in quanto donna.

Ada rifiuta i dogmi della società del suo tempo, tiene un diario in cui condanna l'istituto del matrimonio, critica la famiglia e la proprietà privata: quando i suoi scoprono quel diario, nel 1931, scoppia una tragedia familiare. E lei decide che è giunto il tempo di camminare da sola e di seguire il proprio istinto e le proprie aspirazioni.

Gli anni Trenta sono difficili per entrambi. Liberato dal carcere, lui è sottoposto a un regime di vigilanza rigorosissimo. Conosciuto come comunista, trova esclusivamente lavori di fatica, ma non per questo rinuncia a organizzare il suo partito, instancabilmente, mentre il fratello Mauro emigra in Francia, poi va a Mosca, quindi torna in Italia per essere arrestato e condannato a sua volta a 5 anni e mezzo dal Tribunale speciale. Allo scoppio della guerra, nel giugno 1940, i due fratelli Venegoni sono arrestati e condotti in altrettanti campi di concentramento; Carlo a Colfiorito, Mauro a Istorio.



Carlo Venegoni riceve da Enrico Berlinguer una medaglia nel cinquantenario della fondazione del PCI, nel 1971

Di nuovo, paradossalmente, i destini di Ada e Carlo si avvicinano: ammalati di TBC, entrambi soggiornano a lungo, all'inizio degli anni Quaranta, in sanatorio, lui piantonato dalle guardie a Legnano, lei a Sondalo. Caduto il fascismo il 25 luglio 1943, lui a Legnano si pone a capo della resistenza nella sua zona e ha una vivace polemica con i dirigenti del PCI.

Proprio nei giorni dell'armistizio lei conosce Lelio Basso e inizia a collaborare con lui e con il partito socialista: ha trovato uno sbocco al suo spontaneo antifascismo. La "normalità" dura soltanto un paio di mesi. L'arresto di una sua compagna la induce a una scelta drastica: si tinge i capelli di biondo, annuncia alla portinaia che parte per un lungo viaggio, chiude casa ed entra in clandestinità.

Per otto mesi i due girano per Milano sotto falso nome, con documenti falsi, lavorando per la Resistenza, senza mai incrociarsi, nemmeno nelle occasioni in cui Carlo incontra Lelio Basso. Ada è arrestata a Milano il 4 luglio 1944 con altri, nel corso di una riunione per illustrare le scelte dei socialisti a un gruppo di studenti del Politecnico. Carlo "cade" il 28 agosto, nel corso di una irruzione delle camicie nere in una tipografia dove stava preparando un numero dell'*Unità* clandestina.

Infine, all'alba del 7 settembre, la partenza per il Lager, insieme. A Bolzano viene loro assegnato un triangolo rosso e un numero: 3795 per lei, 3906 per lui.

A Bolzano, nel comitato clandestino, i due collaborano, discutono, litigano. "Quel mascalzone di Carlo – scrive lei a Lelio Basso – mi parla sempre male del Partito Socialista, e qualche volta purtroppo ha ragione". Con l'aiuto della Resistenza bolzanina l'organizzazione dei prigionieri gestisce una corrispondenza clandestina con l'esterno, cerca di organizzare delle fughe, prova a far pervenire ai deportati aiuti in viveri, capi d'abbigliamento, denaro.

Nelle lettere che Ada riesce a far pervenire clandestinamente a Lelio Basso, che vive sotto falso nome a Milano, lei racconta di una domenica in cui con Carlo ha fatto su e giù per il campo infinite volte, approfittando

della relativa libertà della giornata festiva: sembra di vederli mentre vanno avanti e indietro discutendo e chiacchierando, con la scusa della politica. Chissà che tutto non sia iniziato quella domenica, sotto l'occhio delle mitragliatrici piazzate sulle torrette di guardia.

Alla fine di ottobre lui riesce a evadere, grazie a un piano di cui in realtà ancora adesso io so poco. False guardie con falsi documenti riescono a farsi consegnare il prigioniero, richiesto evidentemente da una autorità superiore. Quando nel campo si accorgeranno dell'inganno lui sarà già quasi a Milano, su una grande macchina nera.

Ada non perdonerà mai a Carlo di averle taciuto quel piano di fuga. Lui si giustificherà dicendo che era una normale regola di clandestinità. Ma lei non si farà convincere: "La realtà è che non ti sei fidato di me", gli disse una volta, ancora molti anni dopo, me presente.

Lui torna a Milano in tempo per vedere il fratello Mauro poche ore prima del martirio: riconosciuto nella sua zona, Mauro è atrocemente torturato e trucidato dalle camicie nere alla fine di ottobre del 1944.

Diventato eccessivamente pericoloso rimanere a Milano, Carlo a dicembre è trasferito a Genova, responsabile delle Sap del centro città, e partecipa in quella veste all'insurrezione vittoriosa di aprile.

Lei rimane fino alla liberazione nel Lager, coordinatrice del comitato clandestino dei prigionieri.

Quando i sospetti su di lei si fanno troppo forti viene rinchiusa in isolamento nelle celle del campo.

Due mesi di terrore, a pochi metri dai torturati e dagli assassinati.

Liberata il 30

aprile 1945, Ada impiega la sua prima notte di libertà a scrivere e a stampare con i socialisti di Bolzano un volantino che sarà diffuso all'indomani, Primo Maggio, nella zona industriale di una Bolzano ancora interamente occupata dai nazisti.

Nel 1946 Ada e Carlo si sposano. Quando l'anno dopo nasce il loro primo figlio, lei scrive per il suo piccolo un lungo memoriale. "Da quando sei nato – gli scrive – ho indirizzato tutta la mia vita in modo che tu non ti debba vergognare di me, in modo ch'io ti possa lasciare come unica eredità l'esempio di una vita coerente".

E così è stato, fino alla scomparsa: militanti del PCI (al quale Ada aderì nel 1947), attivi nel sindacato, nelle associazioni della Resistenza e nelle istituzioni democratiche.

Questa è l'eredità di Ada e Carlo, che oggi avrebbero 100 e 110 anni. Quest'anno ho parlato spesso di loro in diversi incontri pubblici, per festeggiare a mio modo il centenario della nascita di mia madre, e perché trovo al fondo di questa loro storia il senso profondo della Resistenza italiana, che non fu quella caricatura che oggi talora si tramanda, con uomini tutti uguali, con lo stesso fazzoletto al collo e lo stesso Sten a tracolla, ma un moto di popolo che unì uomini e donne diversissimi tra loro per ceti sociali, per cultura, per orientamento politico e per fede attorno agli ideali della libertà, della democrazia e della pace. ■



Carlo Venegoni (il primo in piedi a sinistra) con altri antifascisti nel campo di concentramento fascista di Colfiorito (PG). Alla sua sinistra Lelio Basso